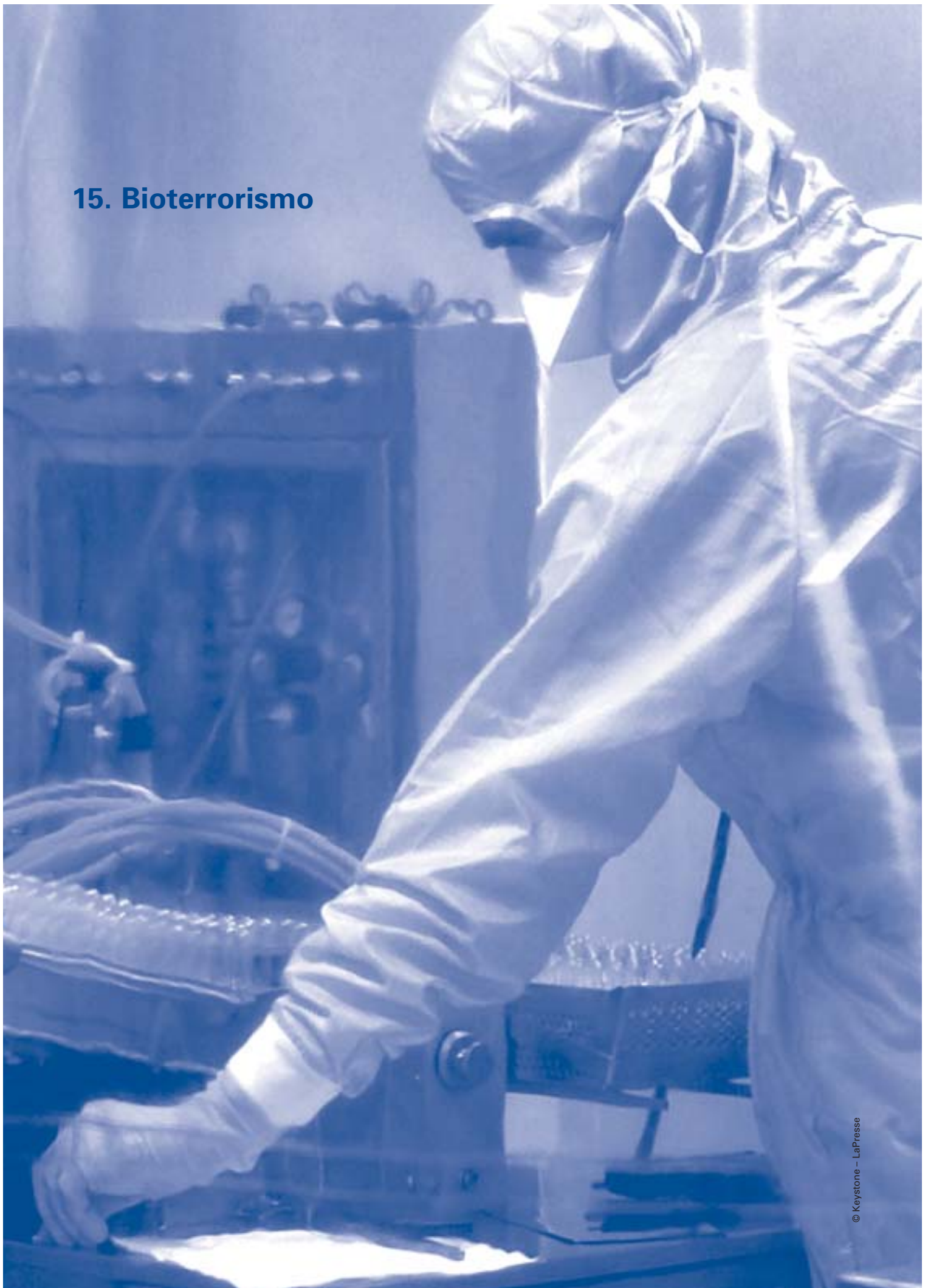


15. Bioterrorismo



In relazione allo scenario determinatosi a seguito degli eventi dell'11 settembre 2001, in Italia sono state intraprese iniziative per fronteggiare le conseguenze di un eventuale impiego deliberato di aggressivi biologici o chimici. Tali iniziative sono state assunte contemporaneamente e trasversalmente fra Enti istituzionalmente coinvolti e si sono articolate nelle tre fasi della:

- gestione dell'emergenza;
- ricognizione delle risorse;
- elaborazione e divulgazione del Piano Nazionale di Difesa Settore Sanitario.

Per quanto riguarda la prima fase, presso il Ministero della salute è stato costituito un Gruppo di Lavoro, denominato "Unità di crisi" formato, oltre che da rappresentanti del Ministero della salute, da eminenti specialisti nel campo delle malattie infettive, dell'ematologia, della sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro, della sanità militare, nonché dalla rappresentanza della Segreteria NATO-UEO.

Il Gruppo di Lavoro, nello svolgimento dei compiti e nella messa a punto delle indicazioni tecniche e procedurali, è stato coadiuvato da tecnici specialisti della Direzione Generale della Prevenzione del Ministero.

Per la gestione dell'emergenza si sono immediatamente adottate procedure concordate, che prevedono il coinvolgimento degli operatori sanitari di tutti i livelli.

Come elemento cardine della fase iniziale e come primo filtro, si è istituito il numero verde 800 571 661, cui potevano afferire cittadini ed operatori sanitari. Il numero verde è stato attivo su due versanti: nei confronti della popolazione, al fine di dare rassicurazioni ed informazioni corrette ed opportune; nei confronti degli operatori, al fine di registrarne le segnalazioni, valutarne la qualità, smistarle verso le strutture competenti e ritrasmetterle alle Istituzioni che hanno svolto attività di supporto. Tali Istituzioni sono state individuate in alcuni centri di eccellenza nazionali, con il compito di supportare il SSN per la valutazione del rischio e per l'attività diagnostica non effettuabile in situazioni routinarie. Compito di tali

centri è anche quello di fornire indicazioni omogenee e standard su problemi, con i quali la maggior parte degli operatori sanitari italiani non si era, per fortuna, fino al 2001, mai confrontata.

Sono state impartite alle strutture sanitarie nazionali istruzioni, circa l'intensificazione della sorveglianza di patologie infettive non usuali e di altri eventi inattesi.

A fini informativi, è stata inviata alle Regioni, alle ASL, alle AO (Aziende Ospedaliere), alle associazioni di categoria dei medici – nonché al Ministero dell'interno, al Ministero della difesa, al Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri – la documentazione relativa alle caratteristiche di agenti biologici e chimici che potrebbero essere impiegati a scopo terroristico, insieme ad indicazioni su misure di profilassi e contenimento ed all'elenco di presidi farmacologici utili in caso di aggressione con tali agenti.

Il tutto è stato reso disponibile sul sito internet del Ministero della salute, allo scopo di assicurarne la massima diffusione.

È stato, inoltre, definito un protocollo per la gestione di materiali sospetti per possibile contaminazione da spore di bacillo anthracis, in cui si stabilisce quale materiale sia da considerare sospetto, le procedure per l'allerta, le modalità di prelievo e trasporto, il trattamento per l'inattivazione del probabile contaminante. Nel protocollo è stato individuato, quale Centro di Riferimento per le indagini sul materiale sospetto, l'Istituto Zooprofilattico di Foggia, in grado di eseguire la ricerca del DNA batterico (i risultati delle indagini eseguite ad oggi, circa 2.300, sono stati tutti negativi per presenza di antrace).

In una seconda fase, si è proceduto ad una ricognizione dei presidi utili e di provata efficacia in caso di emergenza reale e si è prevista la costituzione, a livello centrale, di ulteriori scorte commisurate a diversi scenari, in sinergia con il Ministero dell'interno.

La ricognizione ha riguardato:

- numero di posti letti nei reparti per malattie infettive degli Istituti di ricovero pubblici e

- privati accreditati;
- funzionalità del Servizio 118;
- centri antiveleno;
- centri per la rilevazione della radioattività;
- centri dei servizi di medicina nucleare;
- aziende farmaceutiche produttrici di sieri e vaccini;
- disponibilità di presidi farmacologici (antibiotici, antidoti, vaccini) per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza.

Inoltre, sono state avviate le procedure per la conservazione di scorte di vaccino antivaioleso. Nel contempo, è stata avviata un'indagine conoscitiva presso le Regioni per acquisire ulteriori elementi di conoscenza in relazione alla disponibilità, sui territori di rispettiva competenza, di:

- rilevatori di agenti biologici e chimici;
- antibiotici e vaccini per agenti inusuali;
- tute e maschere per agenti chimici e biologici;
- centri ospedalieri dotati di stanze di isolamento a pressione negativa, con zone filtro a pressione positiva e relativo numero di posti letto;
- laboratori fissi e mobili di livello BSL3, per gestione agenti infettivi a fini diagnostici;
- laboratori fissi e mobili di livello BSL4, per gestione agenti infettivi a fini diagnostici;
- centri in cui è possibile mettere a punto tecniche di diagnostica rapida per agenti inusuali, con laboratori ad elevato livello di contenimento che consentano di fornire una risposta entro 24 ore dal ricevimento del campione in tutti i giorni dell'anno;
- laboratori con capacità diagnostiche per agenti biologici in base a reagenti e procedure già disponibili ed, in particolare, per: vaiola major (vaiolo), bacillus anthracis (antrace o carbonchio), yersinia pestis (peste), tossina di cl. botulinum (botulismo), francisella tularensis (tularemia), filovirus (ebola, marburg), arenavirus (febbre lassa, febbre emorragica argentina-junin, e virus correlati).

Nelle Regioni e nelle Province Autonome di Trento e di Bolzano si è proceduto, su invito del Ministero, alla costituzione di unità di crisi locali che possano agire in maniera coordinata

con l'unità di crisi costituita a livello centrale. Infine, in linea con il Piano di difesa nazionale, emanato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato messo a punto e divulgato il Piano nazionale di difesa settore sanitario.

Il Piano è stato redatto dalla Direzione Generale della Prevenzione con l'apporto dell'ISS e dell'ISPESL (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro) – nonché con la consulenza tecnico-operativa della Direzione Generale della sanità militare – approvato dall'unità di crisi e divulgato dal Ministro della salute agli Organi regionali.

Consiste di una parte non classificata, quella appunto divulgata, e di una parte classificata, cui hanno accesso solo operatori provvisti di nulla osta di segretezza.

Il Piano, che tiene conto della linea organizzativa prevista dalle vigenti disposizioni in materia di gestione delle crisi, si articola in due parti: nella prima è presa in considerazione la minaccia biologica, nella seconda, invece, la minaccia chimica e radiologica.

Ciascuna parte è, a sua volta, suddivisa in due titoli.

Nel primo, di tipo divulgativo, vengono fornite informazioni generali sui criteri essenziali per l'identificazione di eventi dannosi a seguito di atto terroristico, sui siti bersaglio, sugli aggressivi presumibilmente utilizzabili in tali scenari e sulle modalità patogenetiche di detti aggressivi.

Nel secondo, ad impostazione eminentemente operativa, vengono enunciate considerazioni di massima di tipo organizzativo, in base alle quali possono essere sviluppate in sede locale le procedure di intervento più idonee.

